

Claudio Petruccioli: se il Pd punta all'alleanza con l'M5s allora è meglio che si scioglia subito

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Claudio Petruccioli: è la domanda che dobbiamo porci noi che in 6 milioni lo abbiamo votato

A che cosa serve adesso il Pd?

I dem e il movimento pentastellato sono inconciliabili

Nel 2011 c'erano decisioni dolorose e impopolari da prendere, e nessun partito all'epoca volle prendersi la responsabilità in prima persona. Certo è che quella confluenza tra due partiti che erano tra loro alternativi nell'elettorato, cioè Pd e FI, diede la stura nel 2013 alle novità della politica, al fenomeno del M5s; e Salvini cominciò da lì, rompendo con Berlusconi sull'appoggio a Monti la sua scalata alla Lega

Se l'unico problema è tornare al governo e per farlo va bene allearsi con il M5s, andando a seconda delle correnti a sostenere chi Di Maio chi Fico, questo significa che il Pd non avrebbe più nessuna autonomia, nessuna leadership, significa fare carta straccia di tutto quanto di buono è stato fatto da Veltroni a Gentiloni. Ma questa è la fine del Pd, tanto vale scioglierlo subito, altro che congresso

Si dice che su molti problemi il Pd abbia le stesse idee del M5s. Macché: società chiusa o aperta, sì o no a sviluppo e grandi opere, verificabilità degli atti, concezione della democrazia e della politica. Su tutto questo la posizione dei 5stelle è distante anni luce dalla identità del Pd, dal suo progetto di società

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non è possibile essere l'alternativa di governo alla destra alleandosi con i grillini. Se il congresso serve a questo, il Pd è finito». **Claudio Petruccioli**, giornalista e politico, ex presidente del Cda Rai, voce autorevole della sinistra riformista, non ci gira troppo intorno: «Al punto in cui siamo arrivati, tutti dobbiamo seriamente chiederci, tutti noi, e siamo 6 milioni, che abbiamo votato per il Pd alle ultime elezioni, che senso ha ancora questo partito».

Domanda. Nei giorni scorsi si è parlato di un riavvicinamento al Pd, attorno alla figura di Nicola Zingaretti, di alcuni dei fuoriusciti confluiti in Leu, tra questi Massimo D'Alema. Intanto, Marco Minniti si è ritirato dalla corsa alla segreteria, e così si profila una sfida tra Maurizio Martina e Zingaretti, sullo sfondo i renziani si sono spaccati. Dove sta an-

dando il Pd?

Risposta. I candidati in campo sono tutti ottimi personaggi, chi con esperienze di governo locale chi nazionale. Ma francamente nessuno ha un'immagine tale da indicare una precisa linea politica. Io direi che per andare al punto più che dai nomi occorre partire da quello che conta per davvero.

D. Qual è la questione centrale?

R. C'è una domanda di fondo che tutti noi, e parlo dei 6 milioni di elettori che hanno votato Pd alle ultime elezioni, dobbiamo farci: il Partito democratico oggi a cosa serve, che senso ha?

D. Lei ne è elettore, che si aspetta dal Pd?

R. Il Pd dovrebbe essere il perno di un governo alternativo alla destra.

D. Allora non doveva sostenere il governo Monti?

R. Nel 2011 c'erano decisioni dolorose e impopolari da prendere, come quella sulle pensioni, e nessun partito all'epoca volle prendersi la responsabilità in prima persona. Certo è che quella confluenza tra due partiti che erano tra loro alter-

nativi nell'elettorato diede la stura nel 2013 alle novità della politica, al fenomeno del Movimento5stelle; e **Salvini** cominciò da lì, rompendo con **Berlusconi** sull'appoggio a Monti la sua scalata alla Lega.

D. Pierluigi Bersani ha detto la sua: per tornare a essere ancora forza di governo bisogna tessere alleanze con i grillini.

R. Se l'unico problema è tornare al governo e per farlo va bene allearsi con il M5s,

andando a seconda delle correnti a sostenere chi **Luigi Di Maio**



chi **Roberto Fico**, questo significa che il Pd non avrebbe più nessuna autonomia,

nessuna leadership, significa fare carta straccia di tutto quanto di buono è stato fatto da **Veltroni** a **Gentiloni**. Ma questa è la fine del Pd, tanto vale scioglierlo subito, altro che congresso.

D. Il presupposto è che i grillini siano una costola della sinistra.

R. A quel punto sarebbe il Pd a diventare una costola dei grillini. Una alternativa alla destra egemonizzata da Salvini non verrà mai dai cinquestelle ma da una sinistra democratica, europeista, sicura di sé, che dice le verità necessarie, anche quelle scomode

D. Su alcuni temi, come l'immigrazione, Pd e Movimento5stelle sono molto vicini.

R. Le sembra? Pensa che il Pd avrebbe mai potuto approvare le leggi del governo volute da Salvini proprio sull'immigrazione e la sicurezza? Lungo è, invece l'elenco delle differenze. Società chiusa o aperta, sì o no a sviluppo e grandi opere, verificabilità degli atti, concezione della democrazia e della politica. Su tutto questo la posizione dei 5stelle è distante anni luce dalla identità del Pd, dal suo progetto di società. Prendiamo l'espressione «uno vale uno» dei grillini, è la teorizzazione dell'individualismo. Infatti per loro nella rete tutti sono monadi. La rete è una fondamentale risorsa per la comunicazione e l'organizzazione che si deve certo utilizzare ma per costruire e arricchire le relazioni tra le persone, il confronto, il dialogo che sono essenziali per la democrazia e la sinistra, mentre non contano

nulla per i cinquestelle. Bastano come differenze?

D. Sono i temi del congresso?

R. Finora non sono emersi. Ma se continua così, il congresso non solo segnerà la fine delle primarie ma anche del partito. Forse resterà la sigla, il marchio, ma non ci sarà più un progetto. E invece bisognerebbe partire dal voto dei 6milioni per rivendicare quanto finora fatto, rimarcare le differenze, costruire una piattaforma programmatica. E presentarsi come l'alternativa alla destra di Salvini e a M5s che tutto è tranne che l'alternativa di sinistra a quella Lega.

D. Se è vero quanto dicono i sondaggi, non ci sono molti margini di recupero a breve per il Pd come alternativa di governo.

R. Se l'alleanza 5stelle-Lega si dovesse consolidare come maggioranza di governo che va oltre il prossimo voto delle politiche a quel punto cambierebbe la connotazione elettorale dei singoli partiti. Ci sarebbero milioni di elettori di Lega e M5s che si rifugerebbero nell'astensionismo oppure che potrebbero decidere di cambiare cavallo. Se il Pd fosse pronto, con un sua identità ben distinta, avrebbe davanti a sé una grande occasione.

D. Ma se Lega e M5s vanno al voto in alternativa, come probabile, il Pd da solo che fine fa?

R. A maggior ragione se il Pd non avrà rimarcato la propria identità su sviluppo, sostenibilità, giustizia sociale, e non avrà al tempo stesso evidenziato i punti di contatto tra la leghisti e grillini, l'alternativa alla Lega sarà percepita nel Movimento5stelle.

D. Dirigenti come l'ex ministro Dario Franceschini hanno teorizzato che il Pd possa colonizzare e democratizzare il Movimento.

R. Un Pd correttivo dei grillini non ha nessun senso. Senza una propria autonomia e leadership si fa la fine dell'aragosta con il polipo.